

la spiritualità è una sinfonia

colloquio con Carlo Molari a cura di Mariano Borgognoni

in "Rocca" n. 18 del 15 settembre 2021

Caro don Carlo prima di ogni altra cosa vorrei dirle una parola di gratitudine a nome di *Rocca* e dei suoi lettori che hanno apprezzato, lungo ormai tanti decenni, la sua voce libera e fedele, coraggiosa e profetica.

E grazie anche per questo testo che mette insieme tanti aspetti della sua riflessione umana, teologica e spirituale. *Il cammino spirituale del cristiano, la sequela di Cristo nel nuovo orizzonte planetario* Gabrielli Editori, Verona 2020, 555 pp.

Nella prima parte affronta il grande tema dell'esercizio interiore e dell'importanza del silenzio.

Due termini chiave, oggi così decaduti, nelle nostre società così attente e ossessionate dall'apparenza e così spaventate dalla solitudine e dal silenzio. Cosa vuol dire, in questo contesto, esercitarsi al silenzio e alla vita interiore? Ed anche come farlo? Dove farlo?

Oggi c'è un interesse diffuso ai temi della spiritualità. Ora, la vita dello spirito, per potersi sviluppare, richiede due condizioni ben precise: la consapevolezza della propria dipendenza da una forza che è fuori di noi e che è più grande di noi, e il desiderio di uniformare a essa la propria esistenza. Non ci muoviamo esclusivamente sul piano delle religioni e della fede, ma, più in generale, sul piano di tutti quei valori di giustizia, solidarietà, onestà, ai quali tanti sentono di dover dedicare la propria vita.

Il silenzio è la condizione nella quale è possibile entrare in contatto con se stessi in modo profondo, lasciando fuori il rumore che riempie la nostra mente e sul quale non esercitiamo, nelle nostre giornate, alcun controllo. È il rumore dei pensieri e degli stati d'animo che ci vengono indotti dalla interazione quotidiana con il mondo, dalle illusioni e dagli idoli in cui ci culliamo, dalle abitudini del passato che ci inducono a comportamenti fuori dal nostro controllo.

È solamente nel silenzio che può essere svolto il lavoro spirituale, che è introspezione profonda, recupero del passato e apertura ad accogliere le novità che la Vita ci offre. È esercizio col quale veniamo concretamente modificando le connessioni cerebrali che la vita precedente, a partire dalla primissima infanzia, ha costruito in noi senza che ne avessimo consapevolezza.

Per il cristiano tutto questo ha un fondamento solido: la consapevolezza dell'Azione creatrice continuamente all'opera in noi, con l'offerta di nuovi doni di vita da accogliere. Noi non possiamo sapere con certezza quali saranno, né quando si manifesteranno, ma sappiamo che siamo in un processo di acquisizione di frammenti di perfezione che, per la nostra natura creata, e necessariamente limitata, non può che avvenire progressivamente nel tempo.

La fonte di tutto questo è il contesto delle relazioni nel quale la persona è inserita, perché la relazione è l'ambito in cui l'azione creatrice si manifesta con quell'offerta di doni di vita che sono da accogliere e da condividere. La relazione è al centro di questo scambio di doni reciproci, perché non è dato altro modo per l'azione di Dio di manifestarsi se non attraverso le creature.

L'azione di Dio, infatti, può manifestarsi nel Creato solo come azione di creature che la accolgono e ne fanno dono. Dio non interviene dall'esterno, non aggiunge altro rispetto a quanto le creature possono apportare all'ambito dell'esistenza loro e del mondo; ma, alla creatura, tutta la Perfezione è continuamente offerta per essere accolta lungo un cammino che non può che essere progressivo. Il tutto è ben riassumibile nella felice espressione di Teilhard de Chardin: *Dio non fa le cose, ma offre alle cose di farsi* (ndr Pierre Teilhard de Chardin, *Nota sulla modalità dell'azione divina nell'universo*, 1920, in *La mia fede: scritti teologici*, Queriniana, Brescia, 1993, p. 33). O, analogamente, da papa Francesco nella *Laudato si'* al n. 80: *Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo.*

Infine, deve essere ribadito il valore concretamente trasformativo dell'esperienza del silenzio che,

per questo, è costitutivo di quel cammino che ci porta, in termini cristiani, a diventare *figli di Dio*, cioè ad attingere la nostra piena umanità. È esercizio che coinvolge le nostre energie, è invocazione, è preghiera che ci fa *diventare*.

Ed è per questo che noi preghiamo: non per chiedere a Dio di fare qualcosa al nostro posto, ma per chiedere a Dio di diventare *noi* capaci di fare quello che la vita oggi ci chiede.

Un altro tema essenziale è la specificità della spiritualità cristiana ed il suo rapporto con altre spiritualità religiose o laiche. Quali possono essere i cammini comuni ed anche un reciproco arricchimento? Henri Bergson ha parlato dell'esigenza di un «supplemento d'anima» dentro l'incombere, all'epoca, della società ipertecnologica. Come legge lei questa esigenza, declinabile perfino in termini politici?

Noi uomini, totalmente immersi nella dimensione dello spazio e del tempo, non abbiamo le categorie esistenziali, prima ancora che mentali, che ci consentano di conoscere Dio, in quanto radicalmente altro da noi e da tutto ciò di cui possiamo fare esperienza diretta.

Noi veniamo però facendo esperienza dei pensieri, dei sentimenti, dei desideri, degli aneliti, delle intuizioni che la vita e le sue manifestazioni, nella storia degli uomini e dell'universo, suscitano in noi, e da sempre suscitano nell'umanità. Ed è da questo patrimonio di esperienze che nella storia dell'umanità si è progressivamente sviluppata la consapevolezza di un oltre, di una forza che ci trascende, ma i riflessi della cui azione possiamo intravedere negli eventi della storia degli uomini e delle creature. Qualcosa che definiamo «infinito», con termine derivato dalla nostra esperienza della dimensione dello spazio, ed «eterno», con riferimento a una dilatazione illimitata del tempo, per dire il suo eccedere qualunque connotazione umanamente concepibile.

Questo fa sì che nessuna esperienza umana sia, di per sé, in grado di esaurirne la conoscenza: il mistero di Dio è, e resterà, tale per ogni espressione dell'esperienza umana, inclusa l'esperienza spirituale, che pur si colloca al vertice dell'esperienza esistenziale dell'umanità, e di cui le religioni storiche sono emanazione.

Ma quale è la specifica parte che tocca ai cristiani, alla loro spiritualità, al loro essere quelli che tentano di seguire Gesù lungo le vie della vita?

L'esperienza cristiana, da questo punto di vista, non fa eccezione: non può, di per sé, esaurire il mistero di Dio o, in altre parole, non può attingere alla Verità piena.

In questo, si colloca all'interno della «sinfonia» delle spiritualità umane, alla quale ciascuna apporta quegli elementi specifici di verità, esperienze vitali e conquiste dello spirito che il proprio percorso storico-culturale ha portato a mettere a fuoco, e che nelle altre hanno trovato un risalto minore o diverso. Il portato specifico della spiritualità cristiana consiste nella tensione teologale verso un *Dio personale* (in questo in sintonia anche con altre religioni) e nell'aver *lo sguardo fisso su Gesù*, cioè sulla vicenda che per i cristiani rappresenta il punto culminante della manifestazione dell'azione di Dio nella storia.

Questa è la specificità della spiritualità cristiana: l'azione di Dio che si manifesta nella storia – di qui il grande valore del tempo come reale processo in cui la presenza di Dio si dispiega, successione di passi in cui i frammenti della perfezione divina vengono acquisiti – attraverso l'accoglienza dell'uomo che ad essa si apre e fa sua, secondo il modello di Gesù che ne ha dato la testimonianza suprema sulla croce e l'attestazione massima nella resurrezione.

La vita di Gesù è l'espressione somma dell'accoglienza del Verbo eterno che si dispiega lungo tutta l'esistenza, che si alimenta nella preghiera continua – il suo *ritirarsi in un luogo deserto e pregare* (Mc 1,35) –, fino al dramma finale della lacerazione interiore sul monte degli Ulivi, all'accettazione del tragico destino cui il rifiuto degli uomini l'aveva condannato, e alla testimonianza ultima di quell'amore di Dio che salva, attraverso il perdono.

Questo è il contributo che tutti noi, specificamente come cristiani, portiamo in dono all'umanità: il perdono di Gesù sulla croce, che è riconciliazione vitale con il male nostro che si sostanzia nell'offerta di perdono per il male altrui.

Questa è la parte dello spartito che la spiritualità cristiana suona nella sinfonia delle spiritualità del

mondo, laddove altre suonano parti diverse che arricchiscono la spiritualità umana di ulteriori apporti, pure necessari a far crescere la comprensione dell'azione di Dio nel mondo che noi possiamo avere e, quindi, la profondità dell'esperienza che ne possiamo fare. Un arricchimento per l'umanità e per tutti noi. Di qui nasce la convinzione, da parte di diversi teologi e che condivido, dell'importanza del dialogo con le altre grandi tradizioni spirituali e le religioni storiche dell'umanità, in quanto ciascuna depositaria di porzioni di verità che, nell'insieme, arricchiscono la nostra stessa esperienza di fede.

Don Carlo, non si corre il rischio di una qualche caduta nel sincretismo e nel relativismo, ammesso beninteso che siano rischi da evitare? Lei come la vede?

Occorre chiarire che la partecipazione a questo dialogo non può che avvenire a partire dalla, e sulle basi della, propria tradizione, proprio perché tutto quello che abbiamo da donare agli altri non sono che i frutti fioriti dalla nostra tradizione. La quale, pure, è destinata dal confronto a raggiungere nuovi livelli di approfondimento e di comprensione di sé, dunque ad arricchirsi pur all'interno del suo proprio solco e della sua direzione di marcia. Dunque non sincretismo, ma dialogo e arricchimento reciproco, dal momento che la comunione rafforza le varie identità proprio perché ciascuna accoglie i doni che dalle altre riceve nel modo che le è specifico. Così come noi, pur mangiando tutti gli stessi cibi, ci sviluppiamo seguendo ciascuno la propria natura. E, ancora, non relativismo – che nega che una verità esista per cui tutte le posizioni sono al contempo vere e false – ma, al contrario, la certezza che una Perfezione, un Bene, un Amore esiste e ci trascende, assieme all'umiltà di riconoscere che, di fronte all'Incommensurabile, nessuna cultura, tradizione, religione umana, di per sé esaurisce il cammino che ad Esso conduce. Tuttavia ciascuna, per i doni dell'azione creatrice, accoglie frammenti di verità e perfezione, e a sua volta ne fa dono alle altre spiritualità. Così si sviluppa il cammino dell'umanità.

Le implicazioni umane, sociali e politiche di un simile processo di dialogo fra diverse spiritualità, penso siano evidenti e non possano che andare nella direzione di una maggiore fratellanza fra uomini e fra popoli.

Occorre aggiungere un'ulteriore considerazione riguardo al pensiero scientifico: una teologia che non acquisisca e non si misuri con i dati che la scienza sottopone alla nostra conoscenza è destinata a perdere progressivamente la sua credibilità e, di conseguenza, la sua comunicabilità nel contesto della cultura contemporanea.

Oltre a ciò, c'è un elemento ancora più decisivo che deve portarci a un confronto serio con gli sviluppi del pensiero scientifico, ed è che l'acquisizione di ulteriori conoscenze porta sempre a chiarire il nostro stesso modo di concepire, e quindi vivere, l'esperienza di fede. Si tratta di cogliere tutto il potenziale dello sviluppo delle conoscenze della ragione e metterlo al servizio di uno sviluppo del nostro cammino di fede, in un processo che certamente conosce punti di svolta e, di conseguenza, necessità di cambiamenti anche travagliati, ma che, citando Teilhard de Chardin, devono essere inquadrati fra le doglie del parto di quelle novità di vita che l'azione creatrice stessa aumenta.

(nel prossimo numero la seconda parte)